

La preghiera e la fede

Prima e dopo il grande segno della moltiplicazione dei pani, Gesù si ritira in solitudine. Ha “costretto”, dice il testo, i discepoli a salire sulla barca sul far della sera, sapendo che la traversata era rischiosa e si ritira, da solo, sul monte. La preghiera si prolunga lungo la notte, una preghiera tutta personale, uno stare a tu per tu con il Padre, un bisogno frequente nella vita di Gesù e proprio nei momenti della sua più intensa attività. La scena successiva ci parla di tempesta sul mare e dell’angoscia dei discepoli nella loro barca, in preda alle onde. Gesù sembra ignorare la loro situazione, fino a quando finalmente arriva, camminando sul mare. Qui entra in scena Pietro e la sua domanda impulsiva ma piena di fede; e poco dopo il suo dubitare, il suo grido a Gesù e la mano tesa che lo salva. “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?": così i due quadri del racconto si completano a vicenda, rivelando anche a noi che cosa siano per Gesù la preghiera e la fede.

Anzitutto Gesù non pensa che la preghiera sia per lui un di più, che il suo agire basti e lo possa dispensare. Se noi quindi pensassimo che oggi, più che la preghiera, ciò che conta sia l’impegno pur necessario per la giustizia, la pace, l’ecologia, i diritti umani, allora non saremmo dello stesso parere di Gesù. Egli non mette in alternativa le due cose, ma non lo vediamo mai rinunciare alla preghiera: egli sa che ogni cosa buona deve essere chiesta al Padre ed è il Padre che va ringraziato, quando la concede; sa anche che, senza il suo aiuto, noi non sapremmo fare il giusto uso dei suoi doni: e tutto questo viene dalla preghiera. Inoltre Gesù ci tiene anche al riparo dalla tentazione di pensare che, in fondo, noi possiamo benissimo pregare anche dandoci alle varie attività della nostra giornata, senza che dobbiamo ritagliare del tempo per Dio. Ma è un atteggiamento ambiguo, perché “quando qualcuno non ci prende neppure dieci minuti della nostra giornata, neppure un’ora alla settimana, vuol dire che non è tra quelli che contano per noi, che è posto ai margini della nostra vita; vuol dire che non siamo capaci di un po’ di amore per lui” (G. Biffi). Quel tempo allora è necessario, a Gesù come a noi.

I ritardi di Cristo

La seconda scena ci interroga sui momenti difficili nei quali egli sembra essere lontano, quei suoi ritardi a intervenire proprio nei momenti di pericolo imminente per noi, per la Chiesa e per il mondo. “Perché, Signore stai lontano, nel tempo dell’angoscia ti nascondi?”, chiedeva già il salmista. Sono i momenti della più pericolosa tentazione per la fede, per la pazienza, per il sopravvivere della speranza. Le onde della storia – le potenti e impetuose correnti dominanti - sembrano avere la meglio e i discepoli di Cristo non potersi opporsi efficacemente. Ma il Signore non è assente, non lo era prima e non lo è nel momento decisivo: egli sa camminare anche su quelle onde, come solo il Creatore può fare. La fede che egli è venuto a insegnare e che chiede a Pietro ha questa potenza, fa camminare sulle acque più agitate senza affondare. “Ma con l’umile grido di aiuto rivolto a Lui, riconoscendo i propri errori, Pietro comprese che Cristo è sempre vicino a quelli che fanno ricorso a lui, per scamparli dal pericolo del naufragio e della morte” (S. Cromazio di Aquileia). In Pietro così ci possiamo facilmente riconoscere tutti.

La fede dà il coraggio di vivere anche quelle situazioni che alle sole forze umane sembrano insuperabili. Essa è quel “vento leggero”, che segnalava al profeta Elia la presenza di Dio nel momento della prova. Quante volte ci è dato anche oggi di vedere che una fede semplice permette di superare le paure e le stesse forze umane: per non rinnegare Dio nelle persecuzioni, per vivere un amore fedele nelle vicende di un matrimonio, per le cure a un malato senza gratificazioni e in puro dono di sé; per resistere a tutte le ideologie che vogliono far affondare la barca di Pietro! “In ogni tempo – commenta Origene - il vento ci è contrario; ma, dopo che Gesù sarà salito sulla barca, capiremo a quali pericoli siamo sfuggiti e lo adoreremo dicendo: Veramente tu sei il Figlio di Dio!”.
don Giorgio Maschio